

L'EDITORIALE
LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Meno tasse in Italia e più Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Sulla situazione europea ed italiana si sono di recente espressi, con diverse ma complementari visioni, Giorgio Napolitano e Ignazio Visco. Vediamo tre temi economici da loro trattati (rinviando quelli istituzionali europei esaminati dal presidente Napolitano) dai quali discendono anche messaggi al governo europeo ed a quello italiano. Partiamo da una constatazione.

La crisi non è superata. Che questa sia la situazione italiana risulta dai recenti dati sull'industria e sulle sofferenze bancarie.

La produzione industriale, nell'aggiornamento Istat a dicembre 2013, è scesa su base annuale del 3% dopo un calo del 6,4% del 2012. Neppure i dati mensili segnano una netta inversione perché la variazione congiunturale di dicembre è negativa dopo tre mesi di (modesti) incrementi consecutivi. Le variazioni tendenziali sono invece tutte negative salvo quella di novembre. Un po' meglio va la manifattura con dei tendenziali di dicembre positivi per sei comparti ma con un calo su base annuale del 2,8%. Tutto ciò non contribuisce, ovviamente, a fermare l'erosione dalla base industriale malgrado un gruppo di imprese manifatturiere esportatrici forti.

Le sofferenze bancarie - in base ai dati di Bankitalia - si sono accentuate a dicembre 2013 su dicembre 2012 con un incremento del 28% che è di gran lunga superiore al 17,9% di dicembre 2012 sul 2011. Questa impennata può essere in parte dovuta alla Asset Quality Review della Bce che impone alle banche massima prudenza e rigore. I crediti concessi ai settori produttivi sono calati del 5,5% sulla chiusura del 2012 anche se i dati mensili rivelano una attenuazione nella decrescita dei prestiti. È un dato da non sottovalutare su cui Banca d'Italia intravede una svolta a questa lunga recessione.

Riforme e crescita. Per avere una visione più ampia consideriamo quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia Visco rivolgendosi agli operatori bancari e finanziari. I dati che egli ha fornito dimostrano la gravità della nostra crisi non solo perché cresciamo meno della Uem ma perché abbiamo un tasso di disoccupazione al massimo dagli anni '50 e raddoppiato rispetto agli anni pre-crisi, una disoccupazione giovanile insostenibile, un calo negli ultimi tre anni degli investimenti per occupato di quasi il 9% a fronte di un aumento del 2% in Francia e dell'8% in Germania, un divario crescente tra la nostra produttività e quella degli altri due grandi Paesi della Uem.

I segnali di ripresa sono deboli e perciò la nostra crescita non andrà sopra lo 0,75% nel 2014. Quanto al nostro debito pubblico (che su base annuale va rifinanziato per 400 miliardi) è noto il miglioramento per tassi, spread e per il ritorno degli investitori esteri ma - rileva Visco - deve essere sotto fermo controllo sia con il rispetto dei vincoli europei di bilancio (che consentiranno anche più flessibilità per finanziare investimenti pubblici) sia spingendo la crescita economica.

A questo fine - conclude Visco - sono urgenti la riduzione del carico fiscale sui fattori della produzione con tagli selettivi di spesa per eliminare gli sprechi e con interventi volti a rendere più efficiente l'amministrazione pubblica. A noi pare che questa sia una richiesta ormai generalizzata che non ha ancora trovato una risposta adeguata da questo governo come dai precedenti.

Banche e imprese. Venendo alle imprese e alle banche dalle quali siamo partiti, Visco è chiaro nell'argomentare che sono necessarie ulteriori riforme anche se non si negano dei miglioramenti. Per le banche le condizioni di liquidità sono migliorate, si è ridotto il rifinanziamento presso la Bce verso la quale sono anche ben avviati i rimborsi dei prestiti a tre anni, è continuato l'ammortamento dei crediti deteriorati pur con forti penalizzazioni sul rendimento del capitale. Incombono però gli stress test della Bce, gli ulteriori necessari aumenti di capitale, la necessità di un miglioramento nella governance. Nei rapporti con le imprese bisogna migliorare la valutazione nel merito di credito perché le aziende faticano ancora ad ottenere credito e lo pagano molto più della media europea. È chiaro che pesano sulle banche i crediti deteriorati (saliti dal 2008 dal 3% al 13%) perché le imprese si sono indebolite nella crisi e questo potrebbe richiedere uno sviluppo di

operatori specializzati che i più hanno interpretato come il possibile varo di una "bad bank". Per le imprese Visco evidenzia la forte e crescente competitività del segmento che esporta e che è un modello di dimensione ed innovazione verso il quale devono crescere le Pmi anche reperendo sul mercato nuovi e maggiori capitali di rischio con l'assistenza delle banche che svolgerebbero così un ruolo più pro-attivo.

La situazione europea. L'analisi sull'Italia non può prescindere da quella sull'Europa per la quale riprendiamo l'ufficialità dell'intervento del Presidente Napolitano al Parlamento europeo. Egli rileva che le politiche fiscali e di bilancio rigorose erano necessarie contro la crisi dei debiti sovrani di vari Paesi e per salvare l'euro ma non erano e non sono sufficienti. Infatti, il rischio di un circolo vizioso tra rigore e recessione, che può diventare deflazione, esiste e per superarlo bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Perciò alle riforme strutturali nei singoli paesi vanno affiancate misure forti per il rilancio degli investimenti privati e pubblici su progetti nazionali ed europei. Perciò - continua il Presidente - è necessario un saggio dosaggio «al di là del riferimento a parametri rigidamente intesi» tra la situazione debitoria di ciascun Paese e i tempi-modi per il riequilibrio finanziario.

In conclusione. Urge rilanciare la crescita europea e ciò richiede più risorse Ue per investimenti e maggiore flessibilità, pur nel rigore, sui vincoli di bilancio nazionali. Molto dipenderà dalle (rinnovate) Istituzioni europee. La crescita italiana è ancora più urgente con riallocazione di risorse pubbliche a sgravi fiscali sui fattori di produzione e per spingere banche ed imprese, che devono fare la loro parte, ad aggregazioni, produttività, innovazione, competitività. Molto dipenderà dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

